

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 25 Dicembre 1892

N. 973

Le vicende della questione bancaria

Dicevamo nell'ultimo nostro numero che il Governo doveva vedere la necessità di dare alla emissione una sistemazione definitiva, non fosse altro per staccare completamente i fatti passati, da quelli presenti e futuri e per non dar motivo a che le irregolarità passate dessero la giustificazione a scandali. Eravamo facili profeti; la seduta della Camera di martedì scorso rappresenta tutta la gravità del pericolo, ed ammonisce il Ministero non essere più tempo di fare a fidanza, nè sull'ostinato silenzio e nemmeno sulla coraggiosa audacia.

Ed il Ministero infatti si è condotto con molta leggerezza se ha creduto che in una questione, intorno alla quale da tanto tempo la pubblica opinione si è formato un concetto abbastanza preciso, possa essere sfidata impunemente. Diciamo sfidata, perchè in verità il progetto di legge, che era stato presentato dal Ministero, contraddiceva a tutti i precedenti, e, date le voci che correvano sull'andamento *patriarcale* della Banca Romana, la nomina del suo Governatore a senatore, prima che piena luce fosse fatta, pareva una misura della quale non si comprendeva per nessuna parte la ragione, quando non fosse il tentativo di imporre silenzio alle accuse che correvano di bocca in bocca.

Non vogliamo sapere se e quanto i fatti esposti dagli onorevoli Colaiani N. e Gavazzi sieno veri ed esatti, ma non possiamo a meno di notare che è già sintomo importante che i due deputati abbiano potuto formulare ascoltati quelle formidabili accuse. E tanto più deve impensierire il fatto che nessuno abbia potuto smentire tassativamente quanto quei due onorevoli hanno affermato.

L'on. Miceli (quello stesso che disse che i Banchi Meridionali erano *res nullius*) si mostrò troppo ingenuo quando disse che i commissari all'inchiesta a voce gli hanno detto che non davano ai fatti denunziati nella relazione soverchia importanza, e che il Governatore ebbe a dichiarargli che la Banca Romana usava procedere *patriarcalmente*, ma che malgrado ciò nulla vi era di meno onorevole e corretto.

Abili possono essere stati gli on. Giolitti e Rudinì a scagionare da ogni responsabilità la loro amministrazione, tentando una specie di scarica barile. Ma, pare a noi che, essendo già tutti perfettamente edotti della qualità ed entità delle accuse che da molto tempo correvano dovunque, avevano dovere — se veramente fossero stati convinti che nulla di vero esisteva — di opporre fatti a fatti negli stessi precisi termini usati dai due onorevoli Colaiani N. e Gavazzi.

Si è parlato, al solito, molto « di credito del paese », di « patriottismo », di « moderazione » e di « prudenza », tutte bellissime qualità alle quali i Governi non debbono mai venir meno, ma delle quali debbono dare l'esempio. E nella questione bancaria che esempi ha dato il Governo?

Chiamato dal suo ufficio a vigilare sul retto andamento delle Banche, il Governo da molti anni ha lasciato che la sua responsabilità morale ingigantisse prendendo provvedimenti che ebbero per carattere più spiccato la contraddizione. Ed evidentemente la contraddizione non era nè nel desiderio, nè nell'intelletto dei diversi Ministri, ma nasceva dall'eccessivo amore che essi portarono alla loro posizione politica, per la quale, nel timore di urtare questa o quella suscettività, sacrificarono quelle stesse qualità politiche che oggi esigerebbero fossero seguite ed onorate dalla assemblea politica per eccellenza, che è il Parlamento.

Prudenza e patriottismo sarebbe stato che i Ministri, consci dello stato delle cose, dessero alla pubblica opinione una giusta soddisfazione, tagliando il marcio, epurando il guasto, rimediando il rotto, sia pure con quei procedimenti moderati che valgono ad impedire gli scandali, ma con quella energia che affida su un retto e rigoroso concetto della moralità pubblica.

Invece si è veduto che, precisamente quella Banca la quale per voce pubblica insistente era ritenuta meno meritevole di riguardi, andava acquistando sempre più influenza, otteneva sempre maggiori favori, ed i progetti di legge, che con rapida vicenda venivano presentati, si modellavano sempre più ai suoi desideri. — Venne l'inchiesta, i veri risultati della quale furono *da molti* subito conosciuti, e non si provvide nemmeno alla nomina di un Commissario che per autorità e competenza fosse garanzia di sorveglianza sagace; — venne un progetto di legge provvisorio, ed allargò la circolazione alla Banca; — venne l'on. Luzzatti ed abolì la riscontrata come la Banca desiderava; venne l'on. Giolitti ed il Governatore della Banca vien nominato Senatore.

Tutte cose forse innocenti, forse fatte affine di sostenere il credito pubblico; ma esse spingono a domandarsi se il patriottismo e la prudenza vadano estrinsecati in modo che gli onorati ed accontentati risultino i meno meritevoli.

Queste sono le vere cause dello scandalo avvenuto e fortunatamente soffocato. Ma il Ministero creda pure che se non cambia condotta, se non prenderà il suo coraggio a due mani e non userà il rigore con chi ha l'obbligo di condurre la propria azienda non con sistemi *patriarcali*, ma con chiari sistemi contabili, se infine la pubblica opinione lungi daf-

l'essere provocata non sarà soddisfatta, ben altre cose dovrà udire e smentire.

Quello che hanno detto gli onorevoli Colajanni e Gavazzi non era del resto nascosto; e gli atti della Camera contengono documenti, che dicono forse di più di quello che oggi gli onorevoli Miceli e Giolitti chiamano, calunnie e contraddizioni.

Nella relazione ministeriale presentata il 21 febbraio 1879 dagli onorevoli Maiorana-Calatabiano e Magliani sul riordinamento degli Istituti di emissione, troviamo le seguenti frasi che sono, si può dire, la sintesi di quanto hanno detto martedì alla Camera i due citati deputati:

« Le condizioni della circolazione in generale, e quelle della circolazione bancaria in particolare hanno tale gravità da richiedere sollecito ed efficace rimedio » Ed eravamo nel 1879, cioè 13 anni or sono; ed il rimedio non è ancora venuto.

A pagina 3 la stessa relazione parla di operazioni compiute da alcuni fra gli Istituti minori « onerose e non appieno regolari » ed alla stessa pagina dice che « le difficoltà di alcuni fra gli Istituti minori potrebbero condurre a veri disastri, ove non si provvedesse ad una seria riforma del presente stato di cose » ed insiste che « la condizione presente non può non destar timori ed apprensioni nel pubblico che è costretto a ricevere i biglietti » e che nessuno potrà più oltre « assumere la responsabilità dello *statu quo*, senza avvisare a portarvi efficaci e sostanziali mutamenti. » Ed a pagina 4, enumerando i mali, specifica « da ultimo le tristi condizioni in cui versa, *anco per cause diverse dal baratto, alcuno degli Istituti minori.* »

A coloro che hanno letta e che ricordano quella relazione di 13 anni or sono, e che hanno seguito i numerosi progetti di legge che si sono susseguiti, tutti proclamanti la urgenza di definitivi provvedimenti, quale effetto deve aver prodotto la proposta del Governo per una proroga di sei anni? Si poteva tollerare il male così minacciosamente dipinto nel 1879, perchè ad ogni semestre si prometteva che sarebbe stata un'ultima proroga, si poteva tollerare il male così grave nella coscienza di tutti, quando i Ministri proponevano dei progetti di riforma; ma come tollerarlo quando un Ministero vi domanda sei anni di un nuovo esperimento del sistema attuale? Ma se per bocca di tanti Ministri e di tante commissioni siamo in continuo esperimento e pur troppo di non felici risultati?

No, no; il Ministero deve confessare di aver troppo tirata la corda che era già tesa — ne è avvenuta una rottura non completa, ma minacciosa; badi bene che la situazione domanda un mutamento completo di indirizzo. E se non vuol essere seppellito dalla questione bancaria, il Ministero sacrifichi la vanità alla evidenza, non insista nel progetto presentato e provveda a proposte decisive e precise.

Il credito pubblico non si rialza certo cogli scandali, ma si compromette lasciandolo non vigilato, lo si guasta permettendo che diventi discutibile, lo si distrugge mostrandosi impotenti a disciplinarlo.

Arrivate poi le cose al punto in cui siamo, prima che i punti sieno messi su tutti gli *i*, anche se non si vuol dare al gran pubblico lo spettacolo di provvedimenti troppo severi, escogiti il Governo qualcuno di quei modi calmi, apparentemente indifferenti, ma coi quali, *quando si vuole*, si fanno i risanamenti che la maggior parte ritiene casuali, ma co-

loro che sono un poco iniziati comprendono essere voluti. Sta in ciò gran parte dell'arte di Governo. Dal canto nostro saremo allora soddisfatti dei risultati e non andremo attorno coi tamburi per proclamare il vero significato delle misure prese.

Ripetiamo una frase che scolpisce il nostro pensiero: non amiamo gli scandali, ma li riputiamo necessari quando sono il solo mezzo per tenere alta la pubblica moralità.

LE PROPOSTE PRESENTATE ALLA CONFERENZA MONETARIA

Allo scopo di fornire ai lettori gli elementi necessari perchè possano formarsi un'idea dello stato presente della questione monetaria e delle soluzioni che sono state proposte, abbiamo già riassunto o riprodotto nei numeri precedenti alcuni documenti di molto interesse. La conferenza di Bruxelles si è prorogata al maggio p. v. senza prendere alcuna decisione e senza alcuna probabilità che un accordo possa ulteriormente stabilirsi. Di essa ad ogni modo ci occuperemo prossimamente; per ora vogliamo completare i documenti che già abbiamo posti sotto gli occhi dei lettori. E a questo intento, con la scelta della relazione della Commissione che le ha esaminate, daremo un'idea delle varie proposte che oltre quella del sig. Rothschild sono state esaminate dalla Conferenza.

Le proposte presentate alla Conferenza sono alquanto numerose e su di esse ha riferito una speciale Commissione, la quale si è limitata però a considerare tre di quelle proposte, la prima delle quali, del sig. Tietgen, ha per iscopo di creare una moneta d'argento avente carattere internazionale, con pieno potere liberatorio in uno o più paesi; la seconda, del sig. William Houldsworth, per la creazione di una moneta d'argento avente carattere internazionale e fondata sopra un rapporto fisso e costante tra i due metalli e la terza, del sig. Allard, mira a creare dei certificati di deposito d'argento o segni monetari non aventi forza liberatoria e rappresentanti delle quantità d'argento che variano secondo il corso commerciale del metallo. Oltre queste proposte d'ordine puramente monetario, la commissione ha esaminato alcuni progetti di carattere esclusivamente commerciale e tendenti a facilitare la circolazione dei metalli preziosi all'infuori della coniazione.

Vediamo i tre accennati progetti.

Nella sua forma primitiva il progetto Tietgen aveva per iscopo di creare una moneta d'argento internazionale, basata sul valore variabile e commerciale del metallo argento con pieno potere liberatorio, senza limite, nei paesi che l'hanno coniata. L'Autore del progetto mirava a mobilitare in qualche modo il metallo che ha perduto i suoi sbocchi internazionali; egli ha stabilito il suo progetto sopra una base commerciale, poichè tiene conto dei prezzi del mercato; finalmente, ha voluto nondimeno aprire per un certo limite a quella moneta l'accesso nelle casse delle Banche centrali di emissione, mercè la stipulazione che garantisce il rimborso in oro. È quest'ultima disposizione che ha maggiormente colpito la Commissione. Ci si è veduto il mezzo di

creare nelle Banche di emissione una specie di portafoglio metallico sull'estero, la cui presenza in tempo di crisi potrebbe, fino a un certo punto, servire di salvaguardia dell'incasso aureo.

Fra le obiezioni che sono state mosse al detto progetto ve ne sono due, sulle quali la Commissione ha creduto dover richiamare l'attenzione: 1° l'inconveniente risultante dalla difficoltà di formare una unione che abbia per iscopo di autorizzare la coniazione delle monete d'argento rimborsabili in oro, unione composta di Stati che non presenterebbero forse tutti, in ogni momento della esistenza della unione, identiche garanzie di solvibilità in oro. L'unione così formata sarebbe per la forza delle cose assai limitata in numero e se si volesse estenderla si giungerebbe a dover regolare la facoltà della coniazione propria di ciascun Stato, il che è assai difficile a farsi e diminuirebbe l'importanza dello sbocco offerto all'argento; 2° l'inconveniente pratico che deriverebbe dalla circolazione simultanea di pezzi di peso diverso sotto la medesima denominazione e la necessità di procedere ad operazioni di riconiazione, che potrebbero rinnovarsi se l'adozione del sistema non giungesse a stabilire un rapporto di fatto sufficientemente fisso tra l'oro e l'argento. Ciò sarebbe recare un grave colpo al carattere di semplicità, di stabilità, di eguaglianza, che è essenziale per qualsiasi moneta buona affinché essa possa circolare fra le masse.

Di fronte a queste obiezioni il sig. Tietgen ha consentito a togliere dal suo progetto le stipulazioni relative alla rifusione delle monete d'argento, conservando soltanto quelle che si connettono al principio di una moneta internazionale, stabilita in base a un rapporto variabile, conforme al prezzo commerciale del metallo argento espresso in oro, con rimborso garantito da ciascuno degli Stati contraenti in ciò che riguarda le monete che esso ha coniato. Ma la Commissione, essendo assente l'Autore del progetto, non lo ha esaminato in questa nuova forma.

Quanto al progetto di Sir William Houldsworth ispirato alle idee di Huskisson, avente lo scopo di creare sotto forma di certificati una moneta d'argento internazionale con pieno potere liberatorio nei paesi che l'hanno emessa, ma non rimborsabile in oro, osserva la Commissione che l'introduzione di questi certificati nella circolazione monetaria generale avrebbe il vantaggio di prevenire l'obiezione che si fa al bimetallismo, desumendola dagli inconvenienti derivanti dalla rifusione delle monete, nel caso che il corso dell'argento espresso in oro venisse a mutare. La esecuzione del progetto secondo l'Autore esigerebbe come condizione preventiva la formazione di una unione bimetallica od almeno che esistesse la libera coniazione in uno Stato sufficientemente potente, affinché il rapporto di valore fosse mantenuto con un *minimum* di oscillazioni. Vi sarebbe dunque, secondo le idee del sig. Houldsworth, uno o più Stati, nei quali le zecche sarebbero aperte alla coniazione libera dell'argento e un altro gruppo di Stati che ammettono una moneta d'argento, o piuttosto dei certificati d'argento con pieno potere liberatorio. I paesi di quest'ultimo gruppo non incontrerebbero alcuna responsabilità di fronte ai portatori di tali certificati; la perdita eventuale risultante da un deprezzamento ulteriore dell'argento al momento dello scambio dei certificati contro oro, incomberebbe unicamente agli ultimi detentori. I paesi di questo secondo gruppo

senza avere tutte le responsabilità che derivano dalla coniazione illimitata, sarebbero tuttavia trascinati sulla via del bimetallismo, pel solo fatto che i certificati d'argento avrebbero pieno potere liberatorio nelle transazioni fra privati e pel pagamento delle imposte. Essi non sarebbero impegnati parzialmente, ma lo sarebbero in una certa misura.

Si è fatto osservare che questo carattere di *legal tender* (corso legale) impedirebbe l'adesione dei paesi, che senza giungere alla riapertura delle zecche non vorrebbero tuttavia introdurre nella loro circolazione dei segni monetari suscettibili di essere in seguito deprezzati per effetto della rottura della Unione bimetallica, più o meno estesa, la cui esistenza è reputata indispensabile pel funzionamento efficace del sistema proposto. Il sig. Houldsworth ha però dichiarato più volte di tenere essenzialmente a questo carattere di *legal tender* quantunque nel testo primitivo di Huskisson, nel 1826, quel termine non figurasse esplicitamente e si trattasse d'una moneta che dovrebbe servire specialmente alle transazioni commerciali.

E si è chiesto se una tale moneta, senza potere liberatorio, non potrebbe trovare un impiego utile presso le banche per la liquidazione degli impegni del grande commercio: essa funzionerebbe come la carta bancaria che circola fino alla scadenza, alla pari della moneta *legal tender*, per la sola virtù della solvibilità delle firme e serve a compensare i debiti tra compatriotti e tra nazioni. Di fronte alla volontà espressa nettamente da Sir William Houldsworth la commissione non ha studiato i vantaggi che deriverebbero dall'accogliere sotto questa forma dei certificati rappresentanti un incasso metallico integralmente d'argento.

Il progetto del direttore della zecca di Bruxelles, signor Allard, non è stato presentato con tutti i particolari relativi alla sua esecuzione, esso si ispira al progetto del Windom, già segretario del Tesoro degli Stati Uniti, avendo in più il carattere internazionale. Il sig. Allard si è pensatamente accontentato di mettere avanti l'idea della creazione d'un biglietto d'argento internazionale, senza potere liberatorio, rimborsabile al portatore con un peso d'argento variabile secondo le oscillazioni del metallo sul mercato, ma rappresenterebbe sempre il valore nominale espresso in oro. Gli Stati emittenti formerebbero un gruppo e sopporterebbero in comune, in una proporzione da determinare, le perdite eventuali risultanti dai rimborsi nel caso in cui l'argento deprezzasse. Il progetto Allard differisce adunque da quello di Sir William Houldsworth in ciò, che mette la perdita eventuale a carico dello Stato e non a carico del detentore. La circolazione di questi certificati diverrebbe per ciò stesso più attiva e più estesa.

Si è obiettato che, secondo i voti dell'autore del progetto, soltanto gli Stati che consentirebbero a procedere ad acquisti d'argento parteciperebbero al beneficio risultante dall'aumento dei corsi, perchè la quantità d'argento necessaria al rimborso diminuisce a misura che il prezzo del metallo aumenta, mentre tutti gli associati, abbiano o no proceduto ad acquisti, dovrebbero partecipare alle perdite nella ipotesi di un ulteriore ribasso del metallo. Perciò almeno nelle circostanze attuali, è a temersi che le adesioni siano però numerose e circoscritte a quelle degli Stati, che entrerebbero completamente nella via degli

acquisti d'argento. L'efficacia del rimedio, come il maggior impiego del metallo bianco è dunque contestabile non ostante — dice la commissione — il merito reale del progetto, che consiste a limitare la perdita e a ripartirla tra una riunione di Stati, pur creando un certificato atto a circolare internazionalmente.

Malgrado tutto l'interesse — così termina la relazione — che vi è a determinare la formula di un buon certificato d'argento, come ausiliario efficace per la moneta propriamente detta, la commissione non ha potuto continuare i suoi lavori su questo terreno con l'aiuto dei soli progetti che le sono stati presentati. Essa ha creduto preferibile di lasciare la questione aperta e di aspettare le indicazioni che potrebbero recarle le discussioni plenarie della Conferenza sulla funzione e le condizioni di convertibilità di quel succedaneo della moneta.

Tuttavia il sig. de Foville ha espresso l'opinione che si renderebbe un servizio sensibile al metallo bianco, se si favorisse con una legislazione internazionale l'uso dei depositi di verghe d'argento o warrants puramente commerciali, negoziabili, senza corso legale e senza garanzia di valore da parte dei governi. Si mobilizzerebbe così un metallo che il suo peso e il suo volume tendono a far abbandonare.

Il sig. Raffalovich ha suggerito l'idea di dare ai certificati carattere internazionale, stabilendo un sistema di giri (*virements*), che permetta al portatore di ritirare contro consegna una eguale quantità di argento in tutte le istituzioni che avranno aderito e che possederanno uno *stock* disponibile. Egli ha anche posta la questione se non convenisse applicare il sistema all'oro come all'argento in modo da aumentarne il potere circolante.

Da parte sua il sig. Forsell allo scopo di precisare il vantaggio derivante da un accordo internazionale e di migliorare le condizioni di circolazione dell'oro, rendendo meno frequenti gli invii reiterati di oro tra le banche ha preconizzato una formula pratica, che ha fatto buona prova, quella cioè della convenzione in vigore tra le banche nazionali di Svezia, Danimarca e Norvegia. — I rappresentanti dei paesi produttori hanno obiettato che con questa proposta la commissione si allontanava dal piano della Conferenza, la quale aveva soprattutto il compito di studiare i mezzi di estendere l'uso monetario del metallo. Essi hanno osservato inoltre che l'esempio degli Stati Uniti sta a dimostrare i possibili inconvenienti dei *warrants* d'argento; in seguito alla loro introduzione alla borsa di Nuova York, si è fornito materie alle operazioni a termine e alimentato una speculazione febbrile, le cui oscillazioni hanno accompagnato la discussione del *Purchase Act* del 1890. Hanno aggiunto che sarebbe un andare contro le intenzioni, che hanno consigliato la convocazione della conferenza il costituire, degli *stocks* oscillanti di metallo senza sbocco monetario, *stocks* che verrebbero a sovrapporsi alla produzione annuale. È stato risposto che la speculazione si volge a tutti i grandi prodotti internazionali, che le facilitazioni fornite a un mercato hanno il vantaggio di dargli maggiore ampiezza, di assicurare col giuoco più largo della offerta e della domanda un certo equilibrio dei corsi e che in ciò vi è un compenso a speculazioni che è impossibile di evitare del tutto. I certificati d'argento se sono oggetto di speculazioni dannose, potranno anche servire di mezzo di liqui-

dazione nelle transazioni internazionali e avere così un impiego utile come mezzo di pagamento, pur non rivestendo la forma monetaria.

È a questo punto della discussione che è stata presentata l'ultima proposta, di cui la Commissione ha dovuto occuparsi, e cioè la creazione di certificati di depositi d'oro e d'argento in tali condizioni che una quantità d'oro fosse sempre accompagnata da una quantità d'argento; una commissione internazionale determinerebbe periodicamente la proporzione, nella quale questi depositi abbinati (*jumelés*) dovrebbero essere effettuati per poter essere rappresentati da certificati. Per fissare questa proporzione sarebbe tenuto conto del prezzo del metallo bianco sul mercato. Si potrebbe dare a questi certificati il carattere internazionale, di cui si è detto sopra e la Commissione incaricata di fissare il rapporto potrebbe servire di punto di partenza alla creazione d'una specie d'ufficio di emissione che permetta la creazione di certificati sotto una forma unica e che faciliti così la circolazione in tutti i paesi di questi ausiliari della moneta.

Gli argomenti con i quali è stato appoggiato e combattuto il progetto del de Foville si applicano egualmente a questo di cui si è ragionato ora. È stato chiesto tuttavia se il connubio dei due metalli non avrebbe qualche cosa di artificioso e se quel sistema convenzionale risponderebbe alle esigenze del commercio che ricerca anzitutto le soluzioni semplici. D'altra parte se è stato messo in luce una conseguenza indiretta della creazione dei certificati d'oro e d'argento accoppiati. I produttori d'argento, non potendo trovare sbocchi che unendo una quantità d'oro equivalente al metallo bianco che essi hanno da esitare, saranno indotti a restringere la loro produzione e a proporzionarla esattamente alla quantità assimilabile dalla circolazione generale dell'oro e dell'argento.

È stato infine osservato che le variazioni del corso dei metalli preziosi sarebbero attenuate, se non annullate dalla coesistenza di due metalli nei depositi rappresentati dai certificati. Ne risulterebbe una stabilità relativa del valore di questi depositi congiunti.

La Commissione si è astenuta dal cercare di formulare i compromessi tra le due dottrine monetarie che stavano di fronte l'una all'altra e quanto ai risultati della Conferenza, abbiamo già detto, ch'essa non ha concluso nulla, com'era del resto previsto fin dal principio.

LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO ¹⁾

III.

Il Bücher ha notato che noi ci siamo abituati a considerare i mestieri come la forma normale dell'esercizio industriale e ciò, perchè essa ha prevalso per più di cinque secoli nella vita della classe borghese. Ma si è già veduto che essa è stata preceduta da due altre forme di industrie, dal lavoro casalingo o dall'industria del focolare, che dir si voglia, e dal lavoro locato o salariato. Parimente il mestiere è

¹⁾ Vedi il numero 791 dell'*Economista*.

stato seguito da altre due forme: dall'industria a domicilio e dalla fabbrica. Ciascuna di queste forme ha caratteri suoi propri ed è un errore di giudicare l'una e l'altra di esse, alla stregua dell'organizzazione del mestiere e dei suoi vantaggi. Eppure questo si è fatto e si fa spesso, forse perchè al mestiere si collega tutta una organizzazione sociale, che presso alcuni ispira ancora una certa simpatia e che anzi si vorrebbe far rivivere per rimediare a mali, veri o supposti, che derivano dalle altre forme di industria e per conseguire certi risultati politico-sociali, sui quali non è il caso di soffermarci¹⁾.

Ciò che importa notare è che le forme della industria hanno un valore ed una efficacia essenzialmente relative e che nessuna può essere considerata applicabile a tutti i tempi e a tutti i popoli. Così il mestiere non è che una forma industriale, la quale si è prodotta nel corso della storia e la cui nascita e il cui sviluppo si collegano a determinate condizioni economiche. Esso non è — e lo si è veduto dalle precedenti osservazioni sulla industria casalinga e sul lavoro salariato — nè la forma primordiale, nè una forma necessaria nella evoluzione della produzione industriale.

Or bene, essa ha cominciato a manifestarsi quando l'operaio fu in grado di fornire la materia prima o accessorio e quindi di produrre oggetti di scambio. Se dapprima il consumatore, per abitudine antica, acquistava da sè la materia prima, se in seguito ricorse all'intermediario dell'artiere, che se ne intendeva di più e al quale accordava una anticipazione, più tardi a forza di assiduità e di economia l'operaio alla giornata giunge ad acquistare coi suoi propri mezzi le materie più necessarie e col tempo anzi egli le acquista tutte, e le consegna trasformate al suo cliente. La locazione di lavoro si trasforma così in vendita.

Delle due forme di lavoro locato, delle quali abbiamo fatto cenno, è dapprima, a detta del Bücher, quella del « lavoro alla giornata » che scompare, il che è reso necessario anche dai regolamenti delle corporazioni, che si andavano formando, perchè molti di essi stabilivano che colui che non ne faceva parte potesse bensì fabbricare i medesimi prodotti degli artigiani, ma soltanto nel limite dei bisogni della sua famiglia e non per la vendita. Il lavoro alla « giornata » rammenta troppo la servitù e perciò si cerca con ogni mezzo, vessatorio o no, di impedirlo. Di qui deriva anzi l'ostilità che gli artieri della città dimostrarono verso quelli della campagna, perchè a questi non si poteva interdire di lavorare alla giornata. L'eliminazione di quella forma di industria non fu adunque facile alle corporazioni. E il dotto economista tedesco, che ha tracciato le fasi evolutive delle forme di industria, rammenta che verso la fine del secolo XV e dopo, l'autorità dei principi si oppose energeticamente ai loro tentativi. Il regolamento della Sassonia elettorale del 1482 minacciava una ammenda,

gravissima per quei tempi, di 3 fiorini a varie classi di artieri (calzolai, sarti, vetrai, falegnami, ecc.) che rifiutassero di lavorare nelle case dei loro clienti. A Basilea fu pure pubblicato nel 1526 un regolamento per mantenere « quell'antico e lodevole uso. »

Tuttavia, nelle piccole industrie non organizzate in corporazioni potè effettuarsi senza grande difficoltà la transizione del lavoro locato alla produzione per la vendita, le grandi corporazioni seguirono più lentamente questo movimento e in certe industrie si trova durante tutto il medio evo il lavoro alla giornata per le classi agiate e quello per la vendita, per gli altri consumatori. E l'artigiano si distingue dall'operaio alla giornata in questo, che essendo in possesso di tutti i mezzi di produzione, consegna al cliente un prodotto completo, risultante dalla materia prima e del suo lavoro e lo vende a un certo prezzo, mentre il secondo non fornisce che la sua mano d'opera e non è pagato che pel suo lavoro.

Tutte le particolarità distintive del mestiere possono riassumersi secondo il Bücher in queste parole: produrre pel cliente, perchè è il suo modo di vendita che lo distingue da tutte le altre forme d'industria. L'artigiano lavora sempre per consumatori, sia che faccia i suoi prodotti in seguito a ordinazioni, sia che li porti sui mercati o sulle fiere. Di solito il suo sbocco è locale: la città e i suoi dintorni; il cliente acquista di prima mano, l'artigiano vende direttamente al consumatore. Così la produzione si adatta al bisogno e conferisce a questa relazione un certo carattere etico, perchè il produttore si sente responsabile del suo lavoro verso il consumatore.

Nello stesso tempo che si estese l'esercizio del mestiere, si fece per così dire una larga scissione nel processo della produzione economica. Perocchè, se fino allora il proprietario fondiario aveva riunito nella sua terra tutto questo processo, pur impiegando il lavoro di salariati, si stabilirono allora due specie di industrie, l'una per produrre la materia prima, l'altra per trasformarla. Acquistando un « capitale d'esercizio » l'artigiano passò dalla classe degli operai salariati a quella dei produttori proprietari e la proprietà mobiliare che, staccandosi dalla proprietà fondiaria, si accumulò nelle sue mani, divenne il fondamento d'un diritto sociale e politico nuovo, che va a personificarsi nella classe borghese.

Sicchè mentre il sistema del lavoro locato o salariato, emancipa l'operaio dal proprietario fondiario, il comparire del mestiere corrisponde a una nuova fase, nella quale il lavoratore ha il possesso degli elementi della produzione, ed in essa anzi si consolida questa proprietà. Il mestiere diventa la specialità delle città. I popoli che al pari dei russi non hanno veduto svilupparsi presso di sè la vita urbana, non hanno nemmeno il mestiere. Ma in questo fatto va pure cercata la causa per la quale il mestiere doveva ridurre la sua sfera d'attività a misura che si costituivano i grandi Stati e i territori commerciali centralizzati.

La trasformazione dei mercati da locali in nazionali, per effetto della soppressione delle barriere doganali interne e dell'accentramento politico, rese infatti necessaria una nuova forma di industria che sopperisse ai bisogni divenuti più estesi e più intensi del mercato allargato. La divisione del lavoro, per la maggiore estensione del mercato, può essere portata più innanzi. Ed è così che diventano possi-

¹⁾ È noto che i fautori della ricostituzione delle corporazioni si contano specialmente tra i seguaci della riforma economica e sociale ispirata dalle dottrine cristiane. Vedi ad es., BLANC HIPPOLYTE, *Les corporations de métiers*, GUÉRIN, *Le socialisme chrétien nel Nouveau Dictionnaire d'écon. pol.*, vol. II, pag. 863, la rivista *L'Association catholique*, passim, NITTI, *Il socialismo cattolico*, l'Enciclica papale *De Opificum* (15 maggio 1891) ecc.

bili, anzi necessarie, le due forme di industrie della manifattura e della fabbrica. È nei secoli XVII e XVIII che si iniziò questa fase evolutiva e se la si considera accuratamente si trova che l'industria a domicilio non solo va tenuta distinta dalla fabbrica, ma precede quest'ultima. Ambedue hanno però lo scopo di provvedere coi loro prodotti un vasto territorio, ambedue hanno bisogno di un maggior numero di operai. Soltanto la organizzazione degli operai, e quindi il metodo col quale raggiungono lo scopo, è differente.

Come lo prova il Bücher, appoggiandosi su documenti da lui studiati, avviene spesso al medio evo che i mercanti delle città marittime facciano preparare da operai delle merci destinate alla esportazione; lo stesso fatto è riferito dai documenti pubblicati dal Weber ¹⁾ rispetto alla produzione di articoli di esportazione nelle città dell'Italia superiore. Relazioni analoghe si stabiliscono poco a poco altrove anche tra i piccoli e i grandi artigiani che frequentano le fiere lontane. Ovunque nell'Europa centrale si va sviluppando fin dal XVI secolo, l'industria a domicilio (*Hausindustrie*). Essa in realtà conserva intatto il modo di produzione già in uso e si limita « a organizzare la vendita ». L'intraprenditore è un mercante che occupa regolarmente, oltre gli operai che lavorano in casa. Questi sono o antichi artigiani che ormai producono non più direttamente per i consumatori, ma per un solo mercante, oppure appartengono alla classe antica degli operai alla giornata, che non ricevono più la materia prima che dev'essere trasformata dalle mani del consumatore, ma da quelle del mercante. Oppure sono famiglie di contadini che si danno a produrre merci destinate al mercato, od oggetti d'uso antico del focolare, che per opera di intermediari sono introdotti nel mercato generale. Il mercante anticipa talvolta ai piccoli produttori, che dapprincipio hanno ancora una posizione alquanto indipendente, il prezzo di vendita dei loro prodotti, oppure fornisce loro la materia prima e li paga a fattura; qualche volta dà loro anche lo strumento principale per la trasformazione della materia (telai, la macchina da ricamo, ecc.) ²⁾. Poco a poco i piccoli produttori non avendo che un solo acquirente ne diventano dipendenti, il mercante assume il carattere di padrone e gli artigiani di salariati, anche quando essi medesimi forniscono la materia prima.

Quanto sia ancora diffusa questa forma d'industria, non occorre dire, perchè gli esempi li può trarre ciascuno dalla propria esperienza. Nelle città, come nelle campagne, presso i popoli meno progrediti, come in quelli che hanno realmente uno sviluppo considerevole nella applicazione della grande fabbrica, vi sono industrie che assumono la forma di manifattura, secondo il concetto suesposto, pur foggendosi in vario modo rispetto alle relazioni imprenditorie tra committente e lavoranti.

La scuola del Le Play, con le sue monografie di artigiani, ha messo in luce questo aspetto della vita economica e in Germania e in Austria sono state

compiute in questi ultimi numerose indagini sulle industrie a domicilio, che hanno certo molta importanza storica e attuale ⁴⁾. Superfluo per nostro compito sarebbe anche un rapido cenno della condizione passata e odierna della industria a domicilio. Solo giova ancora notare col Bücher che il suo carattere essenziale è che il prodotto industriale diventa un capitale sotto forma di merce, prima di passare nelle mani del consumatore, cioè diventa un mezzo d'acquisto, una fonte di profitti per uno o più intermediari. Ne deriva che l'operaio rimane lontano dal mercato in cui si vendono i suoi prodotti e l'ignoranza delle condizioni di quello, lo rende sempre più dipendente dall'imprenditore committente.

Finalmente, alla industria a domicilio o manifattura, alla *fabrique collective*, per usare le espressioni del Le Play, si sostituisce in parte la *usine agglomérée*, la fabbrica.

(Continua)

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Riposo festivo — Riforme nell'ordinamento delle ferrovie prussiane — Progetti di nuove linee in Tirolo — Giurisprudenza.

Riposo festivo. — Dopo la legge svizzera per il riposo festivo degli agenti ferroviari della quale in queste riviste ci siamo distesamente occupati, in diversi altri paesi, per mezzo di leggi o regolamenti, sono state date disposizioni su tale materia. Non pare però che in nessuna parte si sia finora soddisfatti; o sono gli agenti i quali si lagnano, perchè il riposo che si volle loro assicurare è più apparente che reale, o è il commercio che protesta per gli imbarazzi creati, o finalmente è l'opinione pubblica in generale che mormora, accorgendosi che le nuove misure adottate si risolvono in maggiori spese senza giovare ad alcuno.

In Francia fu un'ordinanza del maggio 1891 che prescrisse la chiusura degli scali merci alle dieci antimeridiane delle domeniche e giorni festivi. Ora il ministro dei lavori pubblici ha diramato nello scorso ottobre alle società ferroviarie una circolare nella quale, premesso come quel provvedimento non abbia dato luogo a serie difficoltà, avverte che però esso non valse ad aumentare in modo sensibile le ore di riposo accordate agli agenti; perciò ritiene occorrano misure più efficaci, come ad esempio la sospensione assoluta del servizio della piccola velocità nei giorni festivi, e fa invito alle Società di studiare la questione e riferirgli.

In Germania, e specialmente in Prussia, è il commercio che protesta. — Recentemente ebbe luogo a Colonia una riunione di industriali e proprietari di miniere appunto per mettere in chiaro gli inconve-

¹⁾ *Zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter*, Stuttgart 1889.

²⁾ Queste forme della manifattura sono pure studiate dal NAZZANI, *Sunto di economia pol.*, 4^a ediz., § 135 e seg. (Milano, 1886).

⁴⁾ Per la Germania vedi W. STIEDA, *Litteratur, heutige Zustände und Entstehung der deutschen Hausindustrie*, Leipzig, 1889 e per la sua diffusione, secondo il censimento del 1882, veggasi C. STRAUSS, *Die Hausindustrie im deutschen Reich* nei *Jahrbücher* di Conrad N. F. Band XIV pag. 51-65; per l'Austria SCHWIEDLAND, *Die Entstehung der Hausindustrie mit Rücksicht auf Oesterreich* nella *Zeitschrift für Volksw. Socialpol. und Verwaltung* di Vienna, vol. I pag. 146.

nienti delle misure adottate pel riposo festivo e chiederne la riforma.

In Svizzera finalmente i risultati della legge del 1890, che noi abbiamo particolareggiatamente analizzata, ¹⁾ non sembrano soddisfacenti in nessun modo. Gli agenti delle ferrovie o non sanno che farsi del riposo imposto in certi giorni determinati o lo impiegano in bagordi con danno proprio e delle famiglie: le Società si lagnano pel divieto del servizio merci nei giorni festivi; il pubblico, impressionato dagli infortuni accaduti in questi ultimi tempi con una certa frequenza, dubita che a produrli possa influire anche l'insufficienza del personale in servizio, causa la legge del riposo, appunto in quei giorni di festa in cui si verifica un movimento straordinario di viaggiatori. Il Consiglio federale ha quindi ordinato un'inchiesta sui risultati della legge.

Riforme nell'ordinamento delle ferrovie prussiane. — Già da parecchi anni si discute in Prussia l'idea di una riforma nello ordinamento amministrativo delle ferrovie dello Stato; in questi ultimi tempi poi il poco soddisfacente risultato finanziario avutosi dall'esercizio della rete ha ridato attualità alla questione, non pochi uomini competenti essendo d'avviso che il ritoccare e correggere quell'ordinamento potrebbe condurre a un notevole risparmio di spese.

È noto che le ferrovie prussiane costituiscono la rete più estesa ove sia interamente applicato il sistema governativo, quello della proprietà ed esercizio da parte dello Stato. — Trattasi di 25,600 chilometri ai quali aggiungendo i 2,500 circa già in corso o di cui è assicurata la costruzione, si avrà fra pochi anni una rete di 28,000 chilometri in cifra tonda. In Germania la rete più estesa dopo la prussiana è la bavarese con 4,800 chilometri; vengono poi la sassone con 2,600, la württembergese con 1,700, la badese con 1,500, tutte in proprietà ed esercizio dei rispettivi Stati. Negli altri paesi poche reti oltrepassano cinque chilometri, e sono tutte in mano a società private, o concessionarie, o solo esercenti, eccetto che in Austria ed in Ungheria, dove hanno considerevole estensione le reti dei rispettivi Stati esercitate dall'amministrazione governativa.

Nei primi tempi quando fu costituita l'amministrazione ferroviaria dello Stato in Prussia (1873-74), la rete venne divisa in un certo numero di direzioni collegiali, ciascuna delle quali provvedeva, sotto l'alta sorveglianza del ministero, a tutti i rami di servizio nella propria circoscrizione. Ben presto però apparve chiaro col' estendersi di quelle circoscrizioni come non sempre bastasse, per la pronta esecuzione dei provvedimenti necessari, un unico ufficio direttivo, ma occorressero altri organi intermedi fra quello e gli agenti delle stazioni e della linea. Si cominciò col formare presso le direzioni maggiori un certo numero di commissioni composte ciascuna di due membri della direzione stessa, a cui furono affidate le diverse sezioni in cui venne diviso il circolo della direzione: — ciascuna commissione amministrava la sua sezione, salvo per certi affari determinati riservati alla direzione plenaria. — Ma anche questo sistema non soddisfece perchè era soprattutto la maggior vicinanza agli organi dipendenti che appariva necessaria, e così, abbandonate le commissioni, si

venne al sistema ancora vigente degli *uffici di esercizio*.

Gli uffici d'esercizio (*Betriebsämter*) o direzioni locali sono anch'essi collegiali, composti cioè di un direttore presidente e un certo numero di membri, e da loro dipendono tutti i rami del servizio, ma la critica che si move loro consiste in ciò, che la loro competenza non è abbastanza larga, occorrendo in un gran numero di casi, prima che il provvedimento studiato dalla direzione locale possa eseguirsi, l'approvazione della superiore direzione generale, quindi un considerevole carteggio con perdita di tempo e duplicato di lavoro che gioverebbe al pubblico e al servizio stesso di poter risparmiare.

La tendenza attuale sarebbe dunque di estendere di molto le attribuzioni delle direzioni locali, dando loro tutte le facoltà che occorrono per rendere senz'altro esecutiva ogni disposizione di servizio, e riservare alle direzioni superiori soltanto la decisione delle più gravi questioni di massima e l'alta sorveglianza sull'andamento del servizio. È in sostanza il tipo adottato in Baviera colla riforma del 1876, tipo che, come vedemmo già in queste riviste, ha ispirato l'istituzione delle direzioni locali in Sicilia, che si vorrebbe applicare anche in Prussia.

Progetti di nuove linee in Tirolo. — Due progetti dei quali si discorre da molti anni in Tirolo, che hanno anche importanza internazionale, tornano ora sul tappeto e sembrano ben avviati verso qualche cosa di concreto. Il primo è quello della ferrovia da Merano a Landeck, che collegando la linea del Brennero con quella dell'Arzlberg, formerebbe una nuova comunicazione della Svizzera coi paesi meridionali dell'Austria e l'Italia. Gli studi pel tracciato furono già compiuti e solo si discute se sia da preferirsi il tipo di grande linea a scartamento normale o un tipo più economico e più adatto alle esigenze locali. Come complemento poi di questa nuova linea, si è cominciato a studiare, d'accordo, a quanto almeno viene assicurato, anche col Governo italiano, dell'altra linea (detta di Valsugana) da Primolano a Bassano, che grandemente interessa i nostri vicini del Trentino.

Giurisprudenza. — A proposito dell'azione intentata alle ferrovie del Mediterraneo da un viaggiatore che rimase ferito dalla chiusura dello sportello, alla cui correggia si era abbrancato mentre facevasi il ricambio degli scaldapiedi, la Corte d'Appello di Torino con sentenza 30 maggio anno corrente sanciva la massima seguente: « Il viaggiatore è obbligato di vegliare alla propria incolumità e di usare ogni precauzione atta a scongiurare il pericolo. Non è necessario il preavviso per la chiusura degli sportelli, il quale può considerarsi tutt'al più come dovuto verosimilmente quando sia stato aperto per l'entrata ed uscita dei viaggiatori, ma non mai quando lo sia stato solo per uno speciale servizio, momentaneo e da compiersi sollecitamente, come quello degli scaldapiedi. » E nei motivi nota essere stato vera indipendenza l'atto di abbrancarsi allo sportello, mentre a rendere possibile l'operazione bastava alzare i piedi, come fanno di solito i viaggiatori che non occupano posti d'angolo e non possono perciò appoggiarsi alle parti laterali della vettura.

¹⁾ V. *L'Economista* del 29 dicembre 1889 e 26 ottobre 1890.

Rivista Bibliografica

Maurice Bellom. — *Les lois d'assurance ouvrière à l'étranger. — I. Assurance contre la maladie. — Paris, Arthur Rousseau, 1892, un vol. di pag. 664.*

Qualunque sia il giudizio che si debba recare sulla recente organizzazione delle assicurazioni in vari Stati, allo scopo di premunire l'operaio contro le conseguenze dannose derivanti dalla malattia, dagli infortuni, dalla vecchiaia e dalla invalidità al lavoro, è fuori d'ogni dubbio che lo studio della legislazione sulle assicurazioni operaie e delle conseguenze finanziarie ed economiche, che da esse sono sgorgate, s'impone sempre di più.

Per questa ragione non si può che dar lode incondizionata al signor Bellom, già noto per altri lavori sulla legislazione industriale della Germania, per aver intrapreso una vasta e completa trattazione delle assicurazioni operaie all'estero, cioè in tutti i paesi, eccetto la Francia. La sua opera, della quale è uscito testè il primo volume, può dirsi senza esagerazione un monumento eretto ad attestazione della importanza che hanno assunto queste forme di previdenza. L'Autore con molta diligenza ha saputo raccogliere tutto quanto è stato fatto per la organizzazione dell'assicurazione contro la malattia, e distribuendo il suo materiale per paesi e a seconda che si riferisce alla legislazione od alla statistica, ha svolto in modo chiaro e preciso questa vasta e complessa materia. Egli non si è proposto di fare la difesa di alcun sistema, ma di esporre obbiettivamente lo stato delle cose, quale positivamente è, perciò la sua opera sarà molto utile per tutti coloro che si occupano dell'assicurazione contro la malattia, qualunque sia la scuola economica, alla quale appartengono.

I paesi considerati dal signor Bellom sono la Germania, l'Austria, la Danimarca, l'Ungheria, la Norvegia, i Paesi Bassi, la Russia, la Svezia e la Svizzera, che sono poi quelli nei quali è stata organizzata l'assicurazione contro la malattia. I capitoli dedicati a ciascuno Stato sono di lunghezza assai diseguale; i più sviluppati corrispondono naturalmente ai paesi, in cui la legislazione sull'assicurazione contro le malattie è più estesa e intricata, cioè in Germania, Austria, Ungheria e Svizzera. Ogni capitolo comprende due sezioni, la legislazione e la statistica. Per la prima le varie modalità della assicurazione, la sua estensione, l'oggetto suo, il regime finanziario, la sua organizzazione amministrativa e il controllo formano altrettanti paragrafi. Quando vi sono come in Germania parecchie casse sovrapposte, ciascuna d'esse è successivamente analizzata e la materia è distribuita con molto ordine così da rendere facili le ricerche. Per la statistica l'Autore ha attinto alle pubblicazioni ufficiali più recenti e ha saputo riassumere i principali dati in alcuni prospetti molto istruttivi e interessanti.

In altri due volumi, che sono in preparazione, l'Autore si occuperà dell'assicurazione contro gli infortuni e di quella contro l'invalidità e la vecchiaia. Ora che in Italia si sta studiando questa questione dell'assicurazione degli operai, l'opera del signor Bellom non ha bisogno di essere raccomandata; essa va consultata da chiunque vuol formarsi un'idea

esatta delle soluzioni che sono state fin qui accolte nelle legislazioni dei vari paesi.

Adolph Buchenberger. — *Agrarwesen und Agrarpolitik. — Erster Band. — Leipzig, C. F. Winter, 1892, pag. XV-615.*

Questo grosso volume sulla Agricoltura e la politica agraria fa parte della nuova edizione del Trattato di Economia politica edito dal prof. Adolfo Wagner. Questi, dopo la morte del prof. Nasse, che fu già suo collaboratore nella edizione rifatta dell'opera del Rau, si è assicurato la collaborazione di alcuni economisti e cioè: del Buchenberger, del Dietzel e del Bücher e si propone di pubblicare una nuova edizione grandemente ampliata e del tutto rifatta del Trattato. Il programma comprende cinque divisioni principali: la prima è dedicata ai fondamenti (*Grundlegung*) della scienza economica, e comprende due parti, scritte dallo stesso Wagner, la seconda divisione viene destinata alla economia teorica e ne sarà autore il Dietzel, la terza alla economia pratica e comprenderà quattro parti cioè: gli scambi e la politica degli scambi del Wagner, l'agricoltura e la politica agraria del Buchenberger (testè pubblicata) le foreste e la politica forestale, l'industria, il commercio e la politica relativa del Bücher, la quarta divisione è riservata alla scienza delle finanze e sarà divisa in 4 o 5 parti scritte dal Wagner, delle quali sono già pubblicate le 3 prime parti e l'ultima divisione conterrà la storia della letteratura dell'economia politica, compreso quella relativa al socialismo. Tale il vasto programma che l'illustre professore di Berlino si propone di attuare, e il volume del Buchenberger, di cui diamo qui l'annuncio e quello del Wagner pure pubblicato e di cui faremo cenno in altro momento, lasciano credere fin d'ora che il *Lehr- und Handbuch der politischen Oekonomie* sarà un'opera assai utile e istruttiva.

Il Buchenberger ha scritto un libro sull'Agricoltura e sulle questioni economiche che ad essa si connettono, che merita molti elogi, perchè con abbondanza di dati e di notizie, con chiarezza ed imparzialità vi sono trattate questioni di molto interesse teorico e pratico. Le opere del Roscher, del Settegast, del Conrad, del Meitzen, del Goltz, per citare i migliori trattatisti tedeschi, se presentano da punti di vista diversi delle importanti trattazioni di economia agraria non offrono tuttavia uno svolgimento succinto ma completo di tutte le questioni che ai nostri giorni si agitano riguardo all'agricoltura. Invece l'Autore, valendosi delle numerose monografie date alle stampe in questi ultimi anni, ha potuto fare un libro assolutamente al corrente e quando sarà pubblicato il volume secondo, che deve seguire al presente, si avrà l'esame meglio fatto e più completo della politica agraria.

Nei cinque capitoli in cui si divide questo volume, l'Autore dopo avere esposto la natura e lo svolgimento dell'agricoltura, esamina la servitù agricola e la legislazione per l'affrancamento, le forme giuridiche del sistema economico e del possesso fondiario, la politica della coltura del suolo, la divisione della proprietà, il diritto ereditario e la politica agraria e da ultimo il lavoro nelle intraprese agricole.

Rimangono pel secondo volume le questioni del credito, dell'assicurazione e della polizia agricola e

tutto il campo dei provvedimenti agricoli per la coltura del suolo, l'allevamento del bestiame, l'organizzazione dell'istruzione e degli interessi agrari, ec.

Sia che l'Autore tratti della proprietà privata e di quella collettiva del suolo, oppure della colonizzazione interna o delle questioni relative al lavoro agricolo egli è sempre istruttivo perchè presenta in modo chiaro e preciso i termini delle varie questioni e fornisce gli elementi e le indicazioni per le ulteriori investigazioni. Per ciò il libro del Buchenberger ci pare sotto ogni riguardo degno di far parte della vasta opera intrapresa dal Wagner e d'essere raccomandato agli studiosi di economia agraria.

Rivista Economica

Il disegno di legge sulle convenzioni marittime. — Per le cooperative. — La relazione dell'on. Giovanni sugli zuccheri.

Il disegno di legge sulle convenzioni marittime. — Il nuovo progetto per le Convenzioni marittime presentato alla Camera dall'on. Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e telegrafi, doveva per necessità non troppo discostarsi da quello preparato nel 1891 dalla precedente Amministrazione, perchè le strettezze della finanza non consentivano di estendere il contributo dell'Erario. Tuttavia l'on. Ministro si è studiato di conseguire dalle società di navigazione le riduzioni alle quali furono per più mesi riluttanti, procurando nello stesso tempo di regolare i servizi nel modo più equo che fosse possibile.

In confronto alle Convenzioni che vanno a scaderci si ottiene col progetto attuale il risultato, che con una diminuzione di sole 14,668 leghe di percorso si ha nelle sovvenzioni una economia di L. 4,763,072, restando la percorrenza complessiva determinata in 640,856 leghe e l'ammontare delle sovvenzioni in L. 9,324,271. Le convenzioni hanno la durata di 15 anni, cioè fino al 30 giugno 1908.

Le principali modificazioni ora proposte alle convenzioni precedenti sono queste. Innanzi tutto si è ottenuta dalla società di Navigazione Generale la riduzione a 15 lire per lega della sovvenzione stabilita per le linee Genova-Tunisi, Tunisi-Tripoli e Tripoli-Napoli. La linea Cagliari-Portoferraio che avrebbe dovuto essere soppressa è mantenuta quindicinale.

Il terzo viaggio settimanale fra Napoli e Messina è soppresso, ritenendosi abbastanza sufficiente due corse allo sviluppo del commercio di quella regione costiera. La linea Palermo-Trapani-Siracusa si prolungherà a Catania per favorire il commercio di quella costa soggetto ora, negli scambi col Levante e con l'Adriatico, a due trasbordi.

Per favorire la esportazione del bestiame dalla Sardegna si è ottenuta dalla Navigazione Generale l'aggiunta di un approdo a Portoferraio nella linea fra Genova, Livorno, Civitavecchia e Cagliari con scali alla costa orientale sarda.

Nel progetto 25 maggio 1891 si proponeva la continuazione della linea bisettimanale fra Brindisi, Corfù e Patrasso. Con le modificazioni del maggio 1892 detto servizio era reso settimanale aggiungendo però l'approdo a Patrasso nella linea Venezia-Co-

stantinopoli. Le Convenzioni presentate ora rimettono la linea Adriatico-Levante nelle sue prime condizioni, economizzando circa L. 30,000 annue.

Il servizio della linea Tunisi-Tripoli di settimanale è ridotto a quindicinale. Il Governo però si è riservata la facoltà di istituire il prolungamento a Bengasi, e di ritornare occorrendo al servizio settimanale.

Il servizio quindicinale per la linea Genova-Batavia è stipulato direttamente con la Compagnia *Nederland* per L. 70,000 all'anno e per quindici anni. Sul prezzo attuale si risparmiano 55,000 lire all'anno.

Il servizio per le due coste dell'Adriatico, stipulato con la *Società Puglia*, da settimanale è ridotto a quindicinale, con la sovvenzione di lire 210,000 all'anno (103,000 di economia sulla convenzione esistente). Il nuovo servizio comincerà il 1° luglio 1893 per dar tempo alla Società di ridurre i piroscafi che possiede in attesa del materiale nuovo. Anche il collegamento Ancona-Zara sarà quindicinale, questa linea avendo dato finora scarsi risultati. La Navigazione Generale eserciterà la linea Ancona-Zara, che è ora affidata ad essa fino al 30 giugno 1893, mediante la sovvenzione di L. 46 per lega.

Per soddisfare ai voti del commercio di Venezia, è proposto un temperamento pel quale la Navigazione Generale assume l'obbligo di trasportare mediante un compenso dallo Stato, fra Venezia e Brindisi, e di trasbordare in questo porto sui piroscafi della *Peninsulare*, senza alcuna spesa per i commercianti veneti, le merci che formano oggetto di scambio fra Venezia e le Indie. Non si pagherebbe dagli speditori che il nolo per il trasporto delle merci sui legni della *Peninsulare* fra Brindisi e oltre Suez. Quindi le merci corrisponderebbero lo stesso nolo a cui andrebbero soggette se fossero imbarcate e sbarcate ogni due settimane a Venezia. Inoltre il commercio veneto potrà profittare della linea mensile Genova Bombay, mediante il trasbordo ad Alessandria di Egitto, sui piroscafi della Navigazione Generale. Qualora poi il movimento commerciale lo esigesse, il Governo proporrà al parlamento non più tardi del marzo 1893 la istituzione di una linea mensile di navigazione fra Venezia e Bombay.

Coi nuovi Capitoli è data facoltà al Governo di aumentare i viaggi e le velocità, mediante compenso. Prescrive l'obbligo assoluto della costruzione dei piroscafi nei cantieri italiani, come erasi stabilito nelle convenzioni del gennaio 1891. Sono determinati i patti, per adoperare i piroscafi quale naviglio ausiliario della Marina militare. È vietato di applicare noli maggiori alle merci, nei porti o dai porti nazionali, in confronto dei porti esteri.

Il Governo avrà facoltà di ridurre le tariffe per agevolare l'esportazione dei prodotti nazionali o per sviluppare il commercio in determinate provincie.

E, fra le modificazioni che contiene il testo del progetto, è da notarsi l'obbligo imposto al Governo di presentare al Parlamento, nel primo semestre del 1902, le proposte per il futuro ordinamento dei servizi marittimi; l'attenuazione delle tasse di bollo, che riuscirà vantaggiosa al commercio e l'opportuno espediente di far destinare uno o più compartimenti separati dei piroscafi, per le merci nazionali in cabotaggio, affinché si evitino per queste le lunghe formalità e le spese doganali.

Per le cooperative. — Il progetto presentato alla Camera dei deputati dall'on. Grimaldi per gli appalti alle Cooperative, è così formulato:

Art. 1. All'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, numero 6216 (serie 3^a), è sostituito il seguente:

Possono stipularsi a licitazione o a trattative private contratti per appalto di lavori o forniture con Associazioni cooperative di produzione e lavoro, legalmente costituite fra operai, purchè la spesa totale non superi le lire 200,000.

I pagamenti di acconto saranno fatti a rate in proporzione del lavoro o della fornitura eseguita, e potranno per essi emettersi mandati a disposizione con le stesse norme delle spese da farsi ad economia.

In tali contratti la cauzione verrà costituita mediante ritenuta del 10 per cento dell'importo di ogni rata, e sarà restituita a lavoro o fornitura compiuta e collaudata.

Le disposizioni del presente articolo, eccetto per quanto riguarda i pagamenti con mandati a disposizione, sono applicabili agli appalti dei lavori e delle forniture per le amministrazioni provinciali e comunali, dei consorzi di bonificazione e di irrigazione e per quelle altre che, secondo le leggi dalle quali sono rispettivamente regolate, devono seguire per gli appalti dei lavori e forniture le prescrizioni della legge e del regolamento di contabilità generale.

Art. 2. Il Governo del Re, sentito il parere della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato modificherà il regolamento approvato col Decreto Reale del 23 agosto 1890, n. 7040 (serie 3^a), per metterne le disposizioni in armonia con la presente legge.

La relazione dell'on. Giovanelli sugli zuccheri.

— L'on. Giovanelli nella sua relazione testè presentata alla Camera sulla « conversione in legge del regio decreto 21 novembre, con cui furono apportate modificazioni al regime doganale degli zuccheri, e provvedimenti relativi agli zuccheri ed al riso » chiarisce le ragioni che consigliarono il Governo a tali misure.

Quindi avverte, con un ottimismo di dubbia lega:

Se pertanto colle misure adottate nel decreto 22 novembre 1892 si richiama nelle casse dello Stato, senza danno pel consumatore, quella parte degli utili che attualmente possono qualificarsi siccome frutto di una troppo larga protezione accordata alle raffinerie, non possono accusarsi di ingiustizia o peggio, le disposizioni del decreto medesimo a siffatto scopo dettate, non essendo, giova appena avvertirlo, a temersi un aumento nel prezzo dei raffinati, poichè a tenere in giusta misura il prezzo di questa qualità di zuccheri vale la concorrenza delle fabbriche estere, che le nostre hanno ragione e desiderio di evitare.

Qualche membro della Giunta aveva osservato che gli effetti della concorrenza estera si sarebbero difficilmente fatti sentire, fra le altre cose, le raffinerie nostrali, esercitando una specie di monopolio. La relazione obietta che se le raffinerie tendono in paese a monopolizzare il commercio dello zucchero, si manifesta sempre più opportuno determinarne in limiti meno ampi la protezione.

La relazione riferisce quindi le obiezioni fatte ai singoli articoli e riassume i vari emendamenti proposti dalla minoranza della Commissione, che furono respinti dalla maggioranza e dichiarati inaccettabili dal ministro Grimaldi.

Su questo punto il relatore così si esprime:

Dopo le risposte date dall'on. ministro in modo

reciso ed assoluto, escludenti la concessione di qualsiasi speciale facilitazione riguardo alle industrie ed al commercio degli zuccheri, la vostra Commissione nulla avrebbe da aggiungere al riguardo ed al compito suo basterebbe di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Non dimeno, quasi a corollario delle dichiarazioni fatte dal ministro, la Commissione tiene a dichiarare che debba essere ben inteso che il polarimetro che in avvenire sarà adoperato per la constatazione della classe degli zuccheri introdotti o fabbricati nello Stato sarà quello stesso e medesimo strumento attualmente in uso presso il laboratorio chimico delle gabelle e che fu finora adoperato per la graduazione degli zuccheri in qualsiasi modo importati o fabbricati in paese.

E quindi il relatore conclude per l'approvazione di tutte e singole le disposizioni del progetto concernente gli zuccheri.

Quanto ai provvedimenti relativi al riso, la relazione dell'on. Giovanelli si sforza di provare che urge uscire dallo stato di provvisorietà, il cui prolungarsi tornerebbe a danno di tutti e massime dei risicoltori.

L'EMIGRAZIONE NEL 1° SEMESTRE DEL 1892

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di agricoltura e commercio risulta che nei primi sei mesi del 1892, l'emigrazione permanente ossia a tempo indefinito, fu di 49,742 persone e la temporanea di 83,973, in totale 133,717, persone di ogni età e sesso.

Nei primi sei mesi del 1891 si erano contati 80,200 emigranti nella permanente e 83,202 nella temporanea, in totale 163,402 persone.

Si ha quindi nel primo semestre 1892 in confronto all'uguale periodo dell'anno precedente, una diminuzione di 50,458 emigranti nella permanente ed un lieve aumento di 2773 nella temporanea.

Nel complesso fra le due specie di emigrazione, le cifre si pareggiano fra il 1888 e l'anno ultimo 1891, come apparisce dal seguente specchio:

Emigrazione	1888	1889	1890	1891
Propria . . .	195,993	113,093	104,733	175,722
Temporanea	94,743	105,319	112,511	118,484
Totale	290,736	218,412	217,244	294,206

Ora per gli stessi quattro anni, distinguiamo le principali correnti verso l'America del Nord e del Sud, secondo le statistiche dei paesi di immigrazione:

	Argentina	Stati Uniti	Brasile
1888	75,029	47,856	104,353
1889	88,647	30,238	36,124
1890	39,122	62,969	19,675
1891	15,511	69,297	116,561

Si vede dunque che l'immigrazione negli Stati Uniti del Nord si è mantenuta in limiti determinati nel 1888-89, quando l'emigrazione italiana affluisce specialmente nell'Argentina. In seguito per l'avvenuta crisi economica nell'Argentina, l'immigrazione è diminuita, mentre al contrario crebbe quella per gli Stati del Nord.

Forti oscillazioni si osservano anche nella emigrazione pel Brasile, dove nel 1888 entrarono 104,353 italiani, più di due terzi dei quali partiti dalle provincie Venete. Nei due anni successivi, stante le cattive condizioni sanitarie di quel paese, che mo-

tivarono da parte del nostro Ministro dell'interno, il divieto dell'arruolamento di emigranti pel Brasile, discese a 36,124 nel 1889 e a 19,673 nel 1890.

Nel 1891, essendo migliorate le condizioni sanitarie ed avendo il Governo brasiliano provveduto alle spese di trasporto degli emigranti, l'emigrazione italiana è di nuovo cresciuta, e salì alla cospicua cifra di 116,561, dei quali 70,000 Veneti.

Confrontando la emigrazione con quella degli altri Stati europei si trova che in generale l'emigrazione è diminuita nella maggior parte degli Stati europei cioè in Francia, nel Belgio, nei Paesi Bassi, nella Spagna, nella Svezia, nella Norvegia e in Inghilterra.

Al contrario è aumentata in Austria, in Ungheria, in Germania e in Russia.

Se si considera l'emigrazione nostra in relazione alla densità della popolazione che rimane in patria, vediamo che la nostra emigrazione non prende che una piccola parte dell'incremento annuale, e che l'Italia è sempre uno degli Stati di più fitta popolazione.

Infatti noi abbiamo 106 abitanti per chilometro quadrato, mentre ne hanno: la Francia 71, la Gran Bretagna e Irlanda, insieme 120, la Germania 91, l'Austria 79, l'Ungheria 53, la Svizzera 71, la Spagna 35, il Portogallo 51, la Grecia 34, il Belgio 208 e l'Olanda 138; ma questi due ultimi paesi hanno un territorio molto ristretto e non si possono confrontare per tale riguardo coi paesi più vasti.

Paragonato poi all'incremento naturale, ossia alla eccedenza delle nascite sulle morti, l'emigrazione dell'Italia negli ultimi cinque anni ha oscillato fra 4 e 7 per mille abitanti, mentre la differenza in più dei nati sui morti, ha superato in media il 10 per mille, arrivando a quasi 15 nel 1889.

La proporzione di circa 12 per mille è comune all'Inghilterra, alla Germania, alla Danimarca, alla Scandinavia, ma questi paesi hanno una emigrazione più forte della nostra.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 30 novembre 1892

Le attività al 30 novembre 1892 ascendevano a . . . L. 1,472,415,097.84
divise come appresso:

Fondi di cassa alla chiusura dell'esercizio 1891-92 . . . » 230,189,561.56.

Estratte di Bilancio dal 1° luglio a tutto novembre	Novembre	mesi precedenti	Totale
Categ. I. Entrate effettive ordinarie e straordinarie	104,113,222.89	487,769,864.78	591,883,087.67
Categ. II. Movimento di capitali	606,608.47	14,307,669.13	14,914,277.60
Categ. III. Costruzione di ferrovie	49,424.63	10,470,080.81	10,519,505.44
Categ. IV. Partite di giro	1,935,000.00	12,296,446.83	14,231,446.80
	106,704,255.99	524,844,061.52	631,548,317.51
Per debiti e crediti di Tesoreria:			
In conto debiti	85,139,561.23	469,260,159.38	554,399,720.61
In conto crediti	20,329,322.67	35,948,175.49	56,277,498.16
	105,468,883.90	505,208,334.87	610,677,218.77
Totale generale L.			1,472,415,097.84

Le passività nella stessa cifra delle attività si dividevano come segue:

Spese di bilancio	Mese	Precedenti	Totale
Minist. del Tesoro L.	15,019,212.50	64,121,220.25	79,140,432.75
Id. delle Finanze.	15,656,019.58	61,232,692.75	76,888,732.33
Id. di Gr. e Giust.	2,812,450.61	11,258,402.92	14,070,853.53
Id. degli Aff. Esteri	586,486.13	2,923,840.34	3,510,326.47
Id. della Istr. Pub.	3,017,392.14	14,337,107.04	17,354,499.18
Id. dell'Interno . .	3,989,827.29	24,251,901.78	28,241,729.07
Id. dei Lav. Pubb.	9,897,829.99	53,229,493.65	63,127,323.64
Id. delle Poste e dei Telegraf.	5,244,230.80	17,427,179.91	22,671,410.71
Id. della Guerra . .	23,325,241.71	90,585,172.88	113,910,414.59
Id. della Marina . .	5,972,493.50	34,752,167.44	40,724,660.94
Id. dell'Agric. Ind. e Commercio.	773,691.88	4,075,453.91	4,848,848.79
L.	86,294,904.13	378,245,332.87	464,540,237. —
Debiti e crediti di Tesoreria:			
In conto debiti L.	102,394,392.34	414,399,796.26	516,794,188.60
In conto crediti . . .	10,028,614.50	207,857,453.50	217,879,085. —
L.	112,423,023.84	622,250,249.76	734,673,273.60
Fondi di cassa al 30 nov. 1892	—	—	273,201,587.24
Totale general e. L.	—	—	1,472,415,097.84

I seguenti prospetti contengono la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

DEBITI di Tesoreria	Situazione al 30 giugno 1892	Situazione al 30 novemb. 1892	Differenza al 30 novembre
Buoni del Tesoro ordinari L.	280,870,000.00	269,755,000.00	-20,115,000.00
Buoni del Tesoro a lunga scadenza.	49,990,000.00	99,985,000.00	+49,985,000.00
Vaglia del Tesoro	17,799,294.67	18,618,198.63	+ 81,893.96
Banche - Conto antici-pazioni statutarie	25,000,000.00	30,000,000.00	+ 5,000,000.00
Amministr. del debito pubbl. in c/e infruttifero	119,845,730.54	89,649,530.58	-30,196,199.96
Amministr. del Fondo culto in c/e infruttifero.	5,391,744.68	10,894,541.06	+ 5,502,796.35
Altre Amministr. zioni in c/e fruttifero	11,661,223.98	21,897,308.74	+10,897,308.74
Id. in c/e infrutt.	18,272,283.20	25,636,230.07	+ 7,364,946.84
Incassi da regolarizzare	—	—	—
Totale dei debiti L.	528,830,277.07	566,435,809.08	+37,605,532.21
CREDITI di Tesoreria	Situazione al 30 giugno 1892	Situazione al 30 novemb. 1892	Differenza al 30 novembre
Amministr. del debito pubbl. per pagamenti da rimborsare . . . L.	2,036,507.74	81,495,910.51	+79,499,602.77
Ammin. del Fondo per il Culto per pagam. da rimborsare	3,846,427.65	11,993,406.90	+ 8,156,979.25
Altre Amm. in id. Obbligazioni dell'Asse eccles. . . .	18,442,514.20	26,628,894.80	+ 8,186,380.60
Deficienza di cassa a carico dei contabili del Tesoro	263,900.00	153,100.00	- 115,100.00
Diversi	2,419,567.35	2,398,517.83	- 27,195.28
	6,123,808.33	72,429,452.07	66,305,043.74
Tot. dei crediti . . .	33,197,725.27	194,799,312.11	+161,601,586.84
Eccedenza dei debiti sui crediti . .	495,632,551.80	371,636,496.97	—
Tot. come sopra L.	528,830,277.07	566,435,809.08	—

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — I principali argomenti trattati nella seduta del 19 corr. furono i seguenti:

Fu adottata ad unanimità la seguente deliberazione.

La Camera di Commercio di Firenze.

Veduto il progetto di Legge per la proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione.

Ritiene che per la imminenza delle vacanze parlamentari non possa il progetto stesso essere sottoposto alla seria discussione, che richiederebbe, tenuto calcolo delle opinioni che questa Camera ha, di continuo espresse, in materia bancaria, nei rapporti generali del paese ed in quelli speciali nelle provincie nostre, ed alle due Banche toscane che godono della facoltà della suddetta emissione.

E fa voti perchè venga concessa semplicemente una proroga di alcuni mesi all'attuale stato di cose, per dar campo alla discussione quando sia nuovamente presentato il progetto di legge.

Fu confermata per l'anno 1893, salvo la sostituzione del sig. cav. Angiolo Bondi, al cav. Teofilo Levi, non più domiciliato in Firenze, la Commissione ff. di Sindacato di Borsa, esprimendo un voto di elogio e di ringraziamento ai componenti la medesima.

Al renunziatario cons. Luigi Bellucci all'ufficio di membro della Camera pel quadriennio 1893-96 fu surrogato l'eletto sig. Carlo Gozzini di Firenze e ciò al seguito dei risultati delle votazioni avvenute il 4 corr. per la rinnovazione parziale dei componenti la Camera.

Fu comunicato alla Camera dal cons. Saraco la notizia che il Collegio dei Periti presso la Direzione Generale delle Gabelle aveva rigettato l'appello interposto dal Direttore della Dogana di Firenze, confermando le conclusioni della Camera di Firenze in proposito dell'ultima controversia riguardante i filati di cotone sdaziati dalla Ditta Eugenio Falcini.

Camera di Commercio di Como. — Nella riunione del 9 dicembre dopo la proclamazione degli eletti nelle ultime elezioni commerciali, ed altri affari di minore importanza, si occupava di una controversia doganale concernente quelle cordicelle con uncino di filo di ferro conosciute sotto il nome di *colletti* (*collets*) che servono nella macchina Jacquard a tenere i licci e le arcate sospese agli arpini. La ditta Berneferci e figli li dichiarò parti staccate di macchine (voce 226-n—dazio L. 11 al quintale), mentre la dogana li ritenne che debbansi qualificare come *passamani di canape* (voce 88 dazio di L. 130 al quintale) essendo a suo avviso *licci* ed a considerarsi quindi come tali (a termini del Repertorio) appunto quali passamani. La Camera dopo una breve discussione ritenne trattarsi di *colletti* della macchina Jacquard, che erroneamente la dogana voleva fossero considerati come *licci*, mentre non fanno tale uso, ma sono vere parti della macchina Jacquard, e quindi accogliendo la tesi sostenuta dalla ditta importatrice fu di parere doversi la merce in esame classificare come *parti staccate di macchine*.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le domande di danaro sul mercato inglese sono state piuttosto moderate, cosicchè il saggio dei prestiti giornalieri scese a $\frac{3}{4}$ per cento. La offerta di capitali disponibili è ancora rilevante, mentre i bisogni del mercato sono molto ridotti dalla minore attività commerciale e industriale. Lo sconto rimane a $1\frac{3}{4}$ per cento. Operazioni di qualche importanza sopra specie metalliche non si sono verificate. Sono attesi arrivi di oro dagli Stati Uniti ma gli altri cambi in generale non sono favorevoli all'Inghilterra.

La Banca d'Inghilterra al 22 corrente aveva l'incasso di 24,569,000 sterline in diminuzione di 489,000 il portafoglio era scemato d'oltre 1 milione e mezzo, presentavano aumenti i depositi dello Stato di oltre 1 milione e quelle private di 389,000 sterline.

Sul mercato americano le esportazioni di oro esercitano una influenza sensibile e dannosa; il saggio dello sconto è aumentato e la situazione viene considerata alquanto pericolosa. Nuovi invii di oro sono stati fatti nella scorsa settimana, ma non si crede che il Segretario del Tesoro abbia intenzione di prendere qualche provvedimento. È naturale però, che se le esportazioni assumessero proporzioni maggiori direttamente e indirettamente saranno fatti tutti gli sforzi necessari per frenare l'esodo dell'oro.

Il cambio su Londra è a $4,85\frac{1}{4}$, su Parigi a $5,18\frac{1}{8}$. Le Banche associate di Nuova York al 17 dicembre avevano l'incasso di 77 milioni di dollari in diminuzione di 710,000, la moneta legale era aumentata di 193,000, il portafoglio presentava la diminuzione di 760,000.

A Parigi gli affari hanno un andamento normale nonostante le vicende della politica e le agitazioni e i timori derivanti dagli scandali relativi al Panama. Lo sconto rimane facile a saggi miti, esso oscilla tra 2 e $2\frac{1}{8}$ per cento. Lo *chèque* su Londra è a 25,13 il cambio sull'Italia a $3\frac{1}{2}$ di perdita.

La Banca di Francia al 22 dicembre aveva l'incasso aureo in aumento di quasi 4 milioni, le anticipazioni crebbero di oltre 3 milioni, i depositi dello Stato di 13 milioni e mezzo e quelli privati di 26 milioni e mezzo.

Sul mercato germanico la misura precauzionale presa dalla Banca dell'Impero di portare il saggio dello sconto al 4 per cento ha bastato a scongiurare qualunque timore; lo sconto è facile a $2\frac{1}{4}$ per cento.

Le importazioni d'oro dalla piazza di Londra sono state di poca entità.

L'ultima situazione della Banca imperiale al 15 corrente presentava l'aumento di 5 milioni all'incasso e di 8 milioni al portafoglio, le anticipazioni crebbero di 4 milioni e i depositi di 34 milioni scemarono di 9 milioni.

Sui mercati italiani le disponibilità degli Istituti di credito sono sufficienti ai bisogni e le buone cambiali trovano denaro al 4 per cento. I cambi sono in lieve aumento quello a vista su Parigi è a 105,85, su Londra a 26,11, su Berlino a 128,27.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr. 704,457,000	+ 3,748,000
		{ argento... 1,275,713,000	- 411,000
		Portafoglio..... 487,767,000	- 6,902,000
	Passivo	Anticipazioni..... 450,983,000	+ 3,357,000
		Circolazione..... 3,232,385,000	- 30,208,000
		Conto corr. dello St. > del priv. > 323,004,000	+ 13,721,000
Rapp. tra la ris. e le pas. 92,19 0/0		+ 0,96 0/0	
		22 dicembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 24,569,000	- 7,489,000
		Portafoglio..... 25,077,000	+ 1,663,000
		Riserva totale..... 45,527,000	- 235,000
	Passivo	Circolazione..... 25,492,000	+ 54,000
		Conti corr. dello Stato > 4,757,000	+ 1,022,000
		Conti corr. particolari > 29,270,000	+ 389,000
Rapp. tra l'inc. e la cir. 45,40 0/0		+ 2,69 0/0	
		17 dicembre	differenza
Banche associate di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 77,000,000	- 740,000
		Portaf. e anticip. > 441,800,000	- 760,000
	Passivo	Valori legali..... 40,750,000	- 193,000
		Circolazione..... 5,589,000	+ 53,000
Conti cor. e depos. > 449,200,000		- 1,850,000	
		15 dicembre	differenza
Banca Imperiale germanica	Attivo	Incasso Marchi 871,936,000	+ 5,794,000
		Portafoglio... > 552,467,000	+ 7,536,000
	Passivo	Anticipazioni > 89,389,000	+ 4,372,000
		Circolazione > 984,170,000	- 8,965,000
Conti correnti > 453,193,000		+ 34,483,000	
		12 dicembre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 509,706,000	- 6,444,000
		Portaf. e anticip. > 51,580,000	+ 240,000
	Passivo	Biglietti di credito > 1,190,295,000	-
		Conti corr. del Tes. > 44,202,000	- 6,066,000
> del priv. > 258,272,000		- 8,243,000	
		17 dicembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. oro 38,043,000	+ 8,000
		{ arg. 85,067,000	+ 478,000
		Portafoglio..... 62,584,000	+ 1,627,000
	Passivo	Anticipazioni..... 40,030,000	- 1,875,000
		Circolazione..... 492,806,000	- 15,000
		Conti correnti..... 17,892,000	+ 349,000
		15 dicembre	differenza
Banca Austro-ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 288,388,000	- 147,000
		Portafoglio..... 157,562,000	- 910,000
		Anticipazioni..... 23,651,000	+ 768,000
	Passivo	Prestiti..... 120,373,000	+ 146,000
		Circolazione..... 459,446,000	+ 1,639,000
		Conti correnti..... 11,429,000	+ 1,391,000
Cartello fondiario > 115,671,000		+ 228,000	
		15 dicembre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 144,964,000	- 4,446,000
		Portafoglio..... 349,529,000	+ 1,251,000
	Passivo	Circolazione..... 403,432,000	+ 5,553,000
Conti correnti..... 65,320,000		- 4,057,000	
		17 dicembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 330,793,000	+ 12,934,000
		Portafoglio..... 318,555,000	+ 247,000
	Passivo	Circolazione..... 868,705,000	- 6,806,000
		Conti corr. e dep. > 369,142,000	+ 3,376,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Dicembre.

La settimana cominciò in eccellenti condizioni nella maggior parte dei mercati, e se le oscillazioni della borsa di Parigi non avessero in parte trattenuto lo slancio degli operatori, la penultima settimana dell'anno sarebbe stata una delle più favorevoli dell'annata, giacchè l'abbondanza del denaro, la mancanza di preoccupazioni politiche e i numerosi acquisti per conto dello scoperto, non potevano a meno di favorire il movimento ascendente. A Parigi lunedì, rendite e valori ebbero moltissime domande a prezzi superiori ai precedenti, e quello che è più da notarsi si è che il 4 $\frac{1}{2}$ per cento che era stato per molto tempo stazionario fece dei sensibili progressi, che si attribuirono dapprima alla possibilità che la

conversione venga aggiornata, ed anche alla possibilità che ove avvenisse, non si farebbe che mercè una riduzione progressiva degli interessi. Per il 3 per cento il favore si spiega col molto scoperto creatosi fino dai primi del mese e con l'avvicinarsi delle vacanze parlamentari. Nei giorni successivi si alternarono ribassi e rialzi, che avevano la loro origine nella piega più o meno grave che andava prendendo l'affare del Panama. Le altre borse estere ebbero in generale andamento alquanto fermo. A Berlino il mercato fu favorevolmente impressionato dal contegno della Borsa di Vienna, la quale fu attivissima per ragione della conferenza che ebbe luogo colà per stabilire la forma da darsi alle operazioni concernenti la riforma monetaria. A Londra malgrado il ribasso dell'argento, il mercato i prezzi dei fondi e valori trascorsero in generale sostenuti. I valori spagnuoli e portoghesi ebbero invece tendenza a retrocedere.

Le borse italiane contrariate dalla proposta di un'inchiesta parlamentare sulle banche, e dal conseguente ribasso sofferto dalla nostra rendita nei mercati esteri, trascorsero incerte ed anche con ribasso, e questo andamento mantennero fino alla fine della settimana.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane al seguito di qualche debolezza subita nei mercati esteri, e a motivo della discussione avvenuta alla Camera sulle Banche, scendeva fra martedì e mercoledì da 97,05 in contanti a 96,85 e da 97,15 per fine mese a 96,95, Giovedì risaliva di circa 10 centesimi e oggi resta a 96,65 e 97,75. A Parigi da 93,65 scendeva a 92,72; a Londra da 93 $\frac{1}{2}$ a 92 $\frac{5}{8}$ e a Berlino da 92,55 a 91,50 per fine.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 58,25 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato fra 100,70 e 100,80; il Cattolico 1860-64 a 102 e il Rothschild a 102,50.

Rendite francesi. — Iniziarono il movimento settimanale con gran fermezza, ma più tardi in seguito agli avvenimenti del Panama tornarono a retrocedere. La rendita 3 per cento dopo essere andata più in alto da 98,57 scendeva a 96,87; la rendita ammortizzabile da 99,47 a 97,80 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 105,37 a 104,60.

Consolidati inglesi. — Invariati a 97 $\frac{5}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro contrattata fra 116,10 e 116,20; la rendita in argento da 97,40 a 97,90 e la rendita in carta da 97,80 scendeva a 97,40.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento negoziato fra 106,90 e 106,80 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento fra 100,10 e 100.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 203,10 e 203,25 per chiudere a 202,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 80,20 scendeva a 79,90.

Rendita turca. — A Parigi fra 21,90 e 21,85 e a Londra da 21 $\frac{5}{16}$ saliva a 21 $\frac{11}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 497 $\frac{13}{16}$ saliva a 500 per chiudere a 497,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64,50 cadeva a 64. A Madrid il cambio su Parigi è al 16,10 per cento e l'aggio sull'oro al 16 $\frac{1}{2}$.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento invariata intorno a 22 $\frac{3}{4}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2666 e 2641 e il Panama da 18 $\frac{3}{4}$ a 20. I proventi del Suez dal 1° gennaio a tutto il 21 dicembre ascendono a fr. 70,800,000 contro fr. 81,500,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari in seguito alla discussione alla Camera sulle Banche di emissione furono alquanto offerti e deboli mentre i valori ferroviari ed altri industriali mantennero presso a poco la precedente posizione.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1255 a 1260; la Banca Nazionale Toscana intorno a 970; la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1008 a 960; Credito Mobiliare da 512 dopo avere rasantato il 500 risaliva a 503; la Banca Generale da 347 a 337; il Banco di Roma a 390; il Credito Meridionale a 9; la Banca di Torino da 433 a 428; il Banco Sconto fra 93 e 92; la Banca Tiberina da 30 a 27,50 e la Banca di Francia da 3890 a 3843. I benefici della Banca di Francia per il 2° semestre ascendono a fr. 9,241,759. 25.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 661 e 619 e a Parigi da 634 a 632; le Mediterranee fra 542 e 544 e a Berlino da 104,50 a 103,60 e le Sicule a Torino a 628.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento a 490; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli 5 per cento a 459; Roma a 461; Siena 5 per cento a 496; Bologna a 503; Milano 5 per cento a 506,50 e Torino 5 per cento a 506.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 86 e l'Unificato di Milano a 98.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 217,50; le Immobiliari Utilità a 133; e il Risanamento di Napoli a 145; a Roma l'Acqua Marcia da 1095 a 1070 e le Condotte d'acqua da 403 a 384 e a Milano la navigazione Generale Italiana da 321 a 317 e le Raffinerie invariate a 327,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato intorno a 270 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 38 $\frac{1}{8}$ a 37 $\frac{15}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — All'estero i grani continuarono a ribassare nella maggior parte dei mercati, e se si riscontra qualche eccezione avviene nelle piazze del Mar Nero, ove per ragione dei fiumi gelati, il calato tende sempre più a restringersi. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che quasi tutte le piazze furono in ribasso, malgrado che la condizione media del grano d'inverno si trovi a 87,4 per cento. A Nuova York i grani rossi d'inverno, si quotarono a doll. 0,76 7/8 per bushel; il granturco a 0,52 1/2 e le farine extra state a doll. 2,90 al barile. A Chicago tanto grani che granturchi in lieve aumento e a S. Francisco i grani deboli da doll. 1,26 1/4 a 1,27 1/2 al quint. fr. bordo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i grani sono fermissimi a motivo del gelo che è sceso a 14 gradi Reamur. A Galatz grani alquanto attivi in previsione della prossima chiusura della navigazione pagandosi il grano da fr. 10,50 a 10,70 a seconda del peso, e la segale da fr. 6,25 a 6,50. In Algeri i grani teneri da fr. 22 a 22,50 e il granturco da fr. 22,50 a 23. In Germania tanto i grani, che la segale furono in

ribasso. Anche nei mercati austro-ungarici i grani furono in ribasso. A Pest si contrattarono da fior. 7,56 a 7,48 al quint. e a Vienna da 7,72 a 7,64. In Francia i mercati in ribasso furono in prevalenza. Anche nel Belgio, e nell'Olanda la stessa tendenza e in Inghilterra calma da parte dei compratori, e fermezza da parte dei venditori. In Italia nei frumenti prevalse la tendenza al ribasso, e in ribasso furono altresì tutte le altre granaglie — A Livorno i grani di Maremma da L. 23 a 24 al quint. — A Bologna i grani da L. 21,50 a 22,50; e i granturchi a L. 15; a Verona i grani da L. 20 a 21,25 e i risi da L. 34 a 39; a Milano i grani da L. 21 a 21,50; la segale da L. 15,50 a 16,25; l'avena da L. 16,75 a 17,25 e il riso nostrale da L. 26,50 a 36; a Torino i grani piemontesi da L. 22 a 22,50; i grani esteri di forza da L. 23 a 24; la segale da L. 16 a 16,50 e il riso da L. 30,75 a 36,75; a Genova i grani teneri fuori dazio da L. 15 a 17,25 e a Napoli i grani bianchi a L. 24.

Caffè. — Al ribasso a cui accennavano i mercati a termine, seguì un miglioramento nella maggior parte delle piazze, e questo avvenne in seguito alle difficoltà di potere comprare merce effettiva a prezzi in declino. Le piazze poi di produzione non si impressionarono affatto dei prezzi minori praticati nei mercati a termine, ma rialzarono invece le loro pretese. — A Genova si venderono 600 sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti. — A Napoli il Moka venduto da L. 323 a 324 al quint. fuori dazio; il Portoricco da L. 308 a 313, il Rio da L. 248 a 253 e il San Domingo da L. 229 a 233. — A Trieste il Rio da fior. 91 a 105 e il Santos da fior. 92 a 103. — A Marsiglia il Rio Santos pronto sostenuto a fior. 99 ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents. 56.

Zuccheri. — Proseguono sostenuti nella maggior parte dei mercati e per quelli italiani il coefficiente del sostegno è l'aumento del dazio sugli zuccheri greggi. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda a L. 139 al quint. — In Ancona e a Napoli gli zuccheri delle raffinerie nostrali, e gli olandesi da L. 139 a 141. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 19,50 a fior. 20,75 e a Parigi i rossi di gr. 88 sostenuti a fr. 38,50 al quint. al deposito, i raffinati a fr. 106,50 e i bianchi N. 3 a fr. 40.

Sete. — La settimana cominciò con numerose ricerche, e con desiderio da parte dei compratori di fare degli acquisti, ma per la solita questione della divergenza di prezzo fra venditori e compratori gli affari conclusi non ebbero molta importanza. — A Milano si ebbero numerose domande in tutti gli articoli non solo per il consumo interno, ma anche per l'America, e gli affari conclusi segnarono anche qualche aumento nei prezzi. Le greggie di marca 12|13 ottennero da L. 59 a 60; le classiche 11|12 da L. 57,50 a 58; dette 8|9 di 1° ord. da L. 56,50 a 57; gli organzini classici 20|22 a L. 68; detti di 1° e 2° ord. 15|17 da L. 65 a 66,50 e le trame a due capi 24|26 di 1° e 2° ord. da L. 58 a 56. — A Lione molte domande e prezzi in aumento in media di un franco. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Messina di 1° ord. 14|16 a fr. 58 e organzini di 1° ord. 14|16 a fr. 72. Telegrammi da Canton, da Shanghai, e da Yokohama recano che i rispettivi mercati serici tendono al rialzo.

Metalli. — Telegrammi da Londra recano che il rame fu quotato a sterl. 47 alla tonn. pronto; lo stagno a sterl. 91, 17, 6, lo zinco a sterl. 18 e il piombo a sterl. 9, 16, 3. — A Glasgow la ghisa disponibile a scell. 41,08. — A Parigi consegna all'Have il rame a fr. 125 al quint.; lo stagno a 248,75; lo zinco a fr. 49,50 e il piombo a fr. 25,75. — A Marsiglia l'acciaio francese a fr. 30,50 al quint.; il ferro idem a fr. 21, il ferro di Scozia da fr. 27 a 29, la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10, i ferri bianchi I C

a fr. 26 e il piombo da fr. 25 a 26,25. — A *Genova* il piombo da L. 31 a 32,50 e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27 a seconda della qualità il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Non essendo avvenuta alcuna variazione i prezzi dei cotoni non ebbero variazioni di rilievo. — A *Genova* si praticò L. 22 alla tonnellata al vagone per Newpelton; L. 21,50 per Hebburn; L. 24 per Newcastle Hasting L. 24; Scozia a L. 21; Cardiff da L. 24,50 a 25,50; Liverpool a L. 24,50 e Coke Garesfield a L. 36.

Petrolio. — Anche per questo articolo non si ebbero variazioni da essere segnalate. — A *Genova* il Pensilvania in casse Atlantic da L. 4,55 a 4,60 per cassa fuori dazio e il Caucaso da L. 4,50 a 4,55. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 9. — In *Anversa* al deposito a fr. 12 7/8 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 5,10 a 5,20 per gallone.

Prodotti chimici. — La domanda fu alquanto più attiva delle settimane precedenti e i prezzi più sostenuti ed anche con qualche aumento. — A *Genova* il cloruro di calce da L. 23,50 a 24,50 al quint; il bicarbonato di soda da L. 18,40 a 19,40; il clorato di potassa da L. 200 a 206, il solfato di rame a L. 44, lo zolfato di ferro a L. 7; il bicromato di potassa a L. 109; la soda caustica da L. 24 a 25, il sale ammoniacato da L. 87 a 92 e le magnesia calcinata a L. 21 a 33.

Oli d'oliva. — L' articolo è sempre sostenuto con qualche aumento specie per le qualità nuove buone. — A *Genova* si venderono da circa mille novecento quintali d'oli al prezzo di L. 106 a 118 per Bari

vecchio, di L. 104 a 112 per detto nuovo; di L. 100 a 104 per Riviera pronto nuovo; di L. 106 a 112 per Romagna di L. 116 a 120 per Sardegna; di L. 104 a 111 per Calabria, e di L. 74 a 80 per cime di macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 130 e a *Bari* da L. 95 a 118.

Oli di semi. — In calma e con prezzi invariati. — A *Genova* l'olio di sesame da L. 74 a 100 al quint; l'olio di arachide da L. 75 a 105; l'olio di ricino a L. 90 per l'extra nazionale, e da L. 85 a 88 per l'indiano, l'olio di lino a L. 53 per la marca Earles e King fuori dazio e L. 87 per il cotto sdoganato; e l'olio di cotone da L. 62 a 65 per l'americano, e da L. 58 a 60 per l'inglese.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i capi bovini da macello ben grassi si pagarono da L. 125 a 130 al quint. morto al netto. La Francia per sempre meglio difficolta l'introduzione dei nostri bovini pretendendo attestati dalle autorità civili cerzioranti l'igiene e la provenienza di malagevole rilascio per una merce semovente, che passa da mano a mano da un giorno all'altro. I suini pingui e di gran peso (sui due quintali) furono qui conteggiati L. 131, e più di L. 120 i capi men raffinati. I lattonzoli tolti di sotto la scrofa costano non meno di un marengo l'uno e L. 25 a 28 gli svezzati di mesi tre che abbiano forma e razza soddisfacenti. I nostri allevatori applicano di preferenza agli incroci inglesi-toscani. — A *Firenze* i maiali grassi da L. 26 a 31 per ogni 100 libbre toscane.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

34.^a Decade. — Dal 1.^o al 10 Dicembre 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA deichilom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	812,855.53	41,677.21	329,711.36	1,424,281.65	8,624.35	2,617,150.10	4,226.00
1891	1,029,284.40	34,399.60	336,719.47	1,402,904.12	19,372.85	2,826,680.44	4,204.00
Differenze nel 1892	- 216,428.87	+ 3,277.61	- 7,008.11	+ 21,377.53	- 10,748.50	- 209,530.34	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1892	34,290,573.37	4,601,494.11	11,823,574.47	45,673,016.36	484,031.18	91,874,689.49	4,226.00
1891	35,614,851.23	1,612,767.48	12,287,491.53	45,090,856.02	470,956.00	95,616,622.26	4,204.00
Differenze nel 1892	- 1,324,277.86	- 11,273.37	- 4,001,917.06	+ 672,460.34	+ 13,075.18	- 4,741,932.77	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	57,941.47	1,191.79	19,971.30	94,867.36	1,498.80	175,470.72	1,163.78
1891	59,407.60	1,132.40	18,339.35	90,821.52	1,407.50	171,108.37	1,017.57
Differenze nel 1892	- 1,466.13	+ 59.39	+ 1,631.95	+ 4,045.84	+ 91.30	+ 4,362.35	+ 146.21
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1892	2,161,665.71	53,305.89	685,051.16	3,276,975.59	94,243.67	6,271,242.02	1,055.97
1891	2,197,861.41	53,667.74	668,735.90	3,344,515.19	70,273.35	6,335,056.59	1,003.64
Differenze nel 1892	- 36,195.70	- 361.85	+ 16,315.25	- 67,539.60	+ 23,970.32	- 63,814.57	+ 52.33

Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente...	518 13	48,959 96
Precedente.	574 12	49,577 33
Differenze..	- 55 99	- 617 37

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	2,676.30	852.05	> >	3,528.35
1891	2,890.25	1,245.15	> >	4,135.40
Differenze nel 1892	- 213.95	- 393.10	> >	- 607.05
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO				
1892	150,721.90	30,550.45	10,110.95	191,383.30
1891	148,865.32	28,722.15	10,063.19	187,650.66
Differenze nel 1892	+ 1,856.58	+ 1,828.30	+ 47.76	+ 3,732.64

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima — Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

Esercizio della rete Adriatica

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in Oro che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire a partire dal 1° Gennaio prossimo

il **pagamento** della Cedola XLVI^a di L. 15 in **oro** per il semestre d'interessi scadenti il 31 Dicembre andante, nonchè

il **rimborso** in L. 500 in **oro** dei Buoni estratti nel XLV sorteggio avvenuto il 1° Ottobre decorso

- a FIRENZE la Cassa centrale della Società
 » BOLOGNA » » della Società
 » ANCONA » » »
 » NAPOLI la Banca Nazionale nel Regno d'Italia
 » » » Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
 » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
 » ROMA id. id. id.
 » MILANO la Banca di Credito Italiano
 » GENOVA » Cassa Generale
 » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
 » PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi
 » GINEVRA id. id.

Firenze, 16 Dicembre 1892.

LA DIREZIONE GENERALE.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima - Firenze - Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° gennaio prossimo v., le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola** (*Coupon*) XLV^a di L. 12,50 per il semestre d'interessi scadente il 31 dicembre andante.

- a FIRENZE dalla Cassa della Società — a BOLOGNA dalla Cassa della Società — in ANCONA dalla Cassa della Società — a NAPOLI dalla Banca Naz. nel Regno d'Italia — Società Gen. di Credito Mob. Italiano — MILANO la Banca di Credito It. — a TORINO la Società Gen. di Credito Mob. Italiano — a ROMA la Soc. Gen. di Credito Mob. It. — a LIVORNO la Banca Nazionale nel Regno d'It. — a GENOVA la Cassa Gen. — a VENEZIA dai Sigg. Alessandro Levi e C.
 a PARIGI dalla Società Generale di Credito Indust. e Comm. — dalla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi — dalla Banca di Sconto di Parigi
 a GINEVRA i Signori Bonna e C., — a BASILEA i Signori De Speyr e C.
 » LONDRA i sigg. Baring Brothers e C. Limited
 » BERLINO } sigg. Robert Warschauer et C. — dal Sig. Meyer Cohn
 » FRANCOFORTE^s_M la Frankfuster Filiale der Deutschen Bank

al cambio che verrà
 ulteriormente
 indicato.

Parimenti il 1° Gennaio prossimo saranno rimborsate, unicamente presso questa Direzione Generale le Azioni estratte al pareggio avvenuto il 15 corrente, cessando le medesime di essere fruttifere.

Ogni portatore di Azioni estratte riceverà all'atto del rimborso la Cartella di Godimento al Portatore, di cui all'art. 54 degli Statuti Sociali.

Firenze, 16 Dicembre 1892.

LA DIREZIONE GENERALE